

Un libro da leggere.

A tutte le ore.

Un libro da leggere.

A tutte le ore. Milano tra arti, design e atmosfere creative.







Spreads. Grasping Knowledge





A tutte le ore. Milano tra arti, design e atmosfere creative è parte di *Spreads. Grasping Knowledge*, una collana concepita dal Politecnico di Milano per comunicare la propria ricerca nel campo del design al di là del contesto accademico attraverso libri e prodotti editoriali sperimentali. Tutti i volumi della collana sono sottoposti ad una doppia revisione anonima. Il Comitato Scientifico è composto da:

Ilaria Bollati, Politecnico di Milano, IT
James Bradburne, CIRCI, Reggio Emilia, IT
Matilde Cassani, Milano, IT
Luisa Collina, Politecnico di Milano, IT
Mick Finch, Central Saint Martins, UK
Antonella Quarto, Museo Poldi Pezzoli, Milano, IT
Bill Sherman, The Warburg Institute, London, UK





A tutte le ore

*Milano tra arti, design
e atmosfere creative*

A cura di Alberto Bentoglio,
Luisa Collina e Ilaria Bollati







Contenuti

09 Istruzioni per perdersi

11 Abitare a Milano

Ugo La Pietra, artista, architetto, designer

15 La città che ispira

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano

Luisa Collina, Politecnico di Milano

25 Il senso dell'informale

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi

Politecnico di Milano

35 Fuori dagli studi di design

Giampiero Bosoni e Chiara Lecce

Politecnico di Milano

45 Mappare l'intangibile

Alice Biancardi, Università degli Studi di Milano

Raffaella Trocchianesi, Politecnico di Milano

55 Progettare per la memoria

Chiara Di Lodovico, Università degli Studi di Milano

Federica Rubino e Davide Spallazzo, Politecnico di Milano

65 Impronte sonore

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi

Politecnico di Milano







Istruzioni per perdersi

A TUTTE LE ORE si rivolge a chi desidera mettersi in ascolto, scegliendo di spingersi oltre i sentieri battuti. Per restituire la complessità del vissuto – fatto di storie, emozioni, intuizioni – questo volume mescola formati, linguaggi e registri diversi, unendo il tangibile all'intangibile, l'analogico al digitale, il visibile all'invisibile. Contenuti accademici assumono la forma di una interazione quasi ludica, che rimanda all'esperienza esplorativa dei libri sonori per l'infanzia. Questa scelta narrativa – e volutamente sensoriale – richiama, inoltre, la dimensione del tempo libero, inteso come spazio aperto alla sperimentazione. Il progetto prende forma in tre esiti distinti ma interconnessi: una MAPPA DIGITALE illustrata che racconta geografie e relazioni urbane con immagini evocative e ritmi temporali diversi; una serie PODCAST, in cui le voci diventano tracce sonore, memorie vive da ascoltare; e un LIBRO – quello che avete tra le mani – che lega la fisicità della carta allo spazio del parlato, fatto non solo di parole e voci, ma anche di silenzi, sospiri e pause. D'altra parte, 4'33" di John Cage consiste in quattro minuti e trentatré secondi di silenzio, articolati in tre movimenti, in cui i musicisti non suonano ma si limitano a voltare le pagine, lasciando emergere respiri, rumori della sala e l'attesa stessa. «The silence after the music is still the music», scriveva Cage. Qui, come allora, la narrazione vive nei pieni e nei vuoti attraverso, sospiri e margini, trovando la propria forma nel ritmo, nel tono e nella presenza. Questo volume non si legge tutto d'un fiato, ma si esplora, si ascolta. Non propone ricostruzioni definitive, ma lascia tracce, come piccole briciole di pane, segnali disseminati per chi vorrà continuare a cercare.





Fuori dagli studi di design

*Giampiero Bosoni
Chiara Lecce*



*«Spazi non istituzionali, ma vitali,
che fuori dagli atelier e dagli uffici
hanno favorito abitudini, relazioni
e confronti quotidiani, diventando
fucine spontanee di idee, visioni e
linguaggi.»*





Bosoni, Lecce

Quanti luoghi pubblici delle nostre città – caffè, ristoranti, latterie, foyer teatrali, bottiglierie, bordelli, librerie, discoteche, gallerie d'arte, angoli di strade e piazze – sono stati, nel tempo, crocevia rituali e simbolici di comunità di artisti? In questi spazi, immersi in atmosfere dense di energia, si sono incontrati, divertiti, provocati, conosciuti, ammirati e talvolta anche scontrati, condividendo intuizioni e momenti decisivi per il loro percorso creativo e progettuale. Nel 2017, nell'ambito del progetto *D.E.S.Y. (Designing Enhancement Strategies and Exhibit Systems for the Italian House Museums and Studios)*, coordinato dalla Professoressa Anna Mazzanti e finanziato dal Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, abbiamo svolto una ricerca dedicata ai “luoghi del Faber” a Milano. Lo studio si è concentrato su spazi quali atelier d'artista, studi di architettura e di design, contesti nei quali si è sviluppata una parte significativa della creatività progettuale della città. In questi spazi, artisti, designer e architetti si ritrovavano nel passaggio tra lo studio e la vita privata, dando vita a conversazioni intense, appassionate e spesso illuminanti, in un clima di convivialità che ha favorito il confronto, l'ispirazione e la nascita di nuove visioni.

Se tracciassimo sulle mappe delle città, in epoche diverse, tutti gli atelier, gli studi di progettazione e le abitazioni di artisti, architetti e designer, e poi collegassimo questi punti seguendo le strade e le piazze realmente percorse, ne risulterebbe un fitto intreccio di percorsi, incroci e traiettorie. Ed è proprio in alcuni di questi snodi che si riconoscono i luoghi pubblici dove questi protagonisti hanno condiviso, spesso inconsapevolmente, la vita quotidiana, le passioni e le visioni artistiche. Alcuni di questi luoghi sono diventati mitici. Basti pensare, a Milano, al Bar Craja, al Caffè Biffi in Galleria e in piazza Baracca, al Bar Grillo, al ristorante Savini, alla birreria Gambrinus, al Tumbun di San Marco, al bar Blu, al Bar Oreste, al bordello di via Fiori Chiari, al bar Jamaica, alla Trattoria Moriggi, alla Terrazza Martini, al Camparino (ex Bar Zucca), alla latteria di via San Marco, alla birreria Scofone, alla discoteca Plastic o alla bottiglieria Bulloni. E questo solo per citare i primi nomi che vengono alla mente, senza nemmeno entrare nel vasto universo di gallerie e librerie.





Fuori dagli studi di design

I cosiddetti “caffè letterari” sono spesso menzionati nelle narrazioni culturali urbane e talvolta nazionali, ma forse non se ne è ancora colto fino in fondo il significato. Non si tratta di biblioteche silenziose o circoli esclusivi, ma di luoghi popolari d’incontro, spesso gremiti, dove si intrecciano reti sociali e culturali impreviste: veri e propri specchi della vita cittadina. Una testimonianza di questa vitalità culturale nei locali pubblici milanesi tra gli anni Venti e Trenta ci viene dalla storica dell’architettura Giulia Veronesi, che ricorda la figura carismatica di Edoardo Persico, intellettuale raffinato, critico d’arte, grafico e teorico dell’architettura razionalista italiana: «Ma non soltanto sulle pagine di riviste e giornali, non soltanto in sale di conferenze egli parlava; e non soltanto nella sua minuscola redazione di via San Vittore [...]. Non soltanto nei caffè fumosi, dal Mokador al Craja, dal Donini al Biffi di piazzale Baracca, o nelle rare case di amici dove la sera talvolta si fermava: spesso parlava nell’oscurità notturna delle strade milanesi, nel silenzio rotto solo dai passi, scuotendo l’anima di chi lo ascoltava con la sua passione, la sua inquietudine, con il grido interrogativo dei suoi dubbi e la ricerca accesa di una fede segreta, di una forza interiore» (Veronesi, 1953, p. 117).

Questa immagine di Persico come frequentatore assiduo di spazi pubblici, dove coltivava scambi con altri artisti e intellettuali, è confermata anche dal musicista, critico, pittore e teorico dell’astrattismo Carlo Belli che racconta: «E spesso, sopra un tavolo di quel caffè all’angolo tra via Brera e via Fiori Oscuri, quasi di fronte alla galleria Il Milione, sempre affollatissima di nostri artisti, ci scambiavamo appunti su pezzi di carta, idee e progetti grafici pensati durante la settimana». (Belli, 1988).

Tutti al Bar Craja

Nel suo libro di memorie *Il volto del secolo*, Belli dedica il capitolo intitolato *Tutti al Craja* all’atmosfera vivace e innovativa di quel celebre bar milanese, progettato nel 1929 da Luigi Figini e Gino Pollini, insieme a Luciano Baldessari e con la collaborazione di artisti come Lucio Fontana, Fausto Melotti e Marcello Nizzoli. Belli ricorda come quella del





Bosoni, Lecce

Craja fu la prima grande commissione per Figini, Pollini e Baldessari: un bar situato nel centro della città, tra piazza Paolo Ferrari e vicolo Margherita (oggi passaggio Giovanni Malagodi), che avrebbe presto assunto il ruolo di ritrovo serale per gli artisti moderni. Secondo lui, rappresentava la prima autentica realizzazione dell'architettura razionale a Milano: «I cittadini, dopo iniziali diffidenze, finirono per accettarla. Nei primi mesi, però, il locale era quasi vuoto – solo noi lo frequentavamo – e tememmo dovesse chiudere. Ma il proprietario, tenace, resistette. E vinse. Il Craja visse a lungo, fino a che una speculazione edilizia lo fece demolire. Un vero sacrilegio». (Belli, 1988).

Belli descrive il Bar Craja non semplicemente come un punto di ritrovo serale per gli artisti d'avanguardia milanesi, ma come un autentico laboratorio di sperimentazioni estetiche e tensioni ideologiche. Egli ricorda come intorno alle nove di sera, il Bar Craja si animasse con l'arrivo regolare di artisti, architetti e intellettuali, che si ritrovavano sempre nello stesso angolo accanto alla fontana di Fausto Melotti, seduti sui divani in pelle nera. Tra i primi a comparire i pittori Oreste Bogliardi, Mauro Reggiani e Umberto Lilloni. Più tardi giungevano i fratelli Peppino e Gino Ghiringhelli proprietari de Il Milione, e Maria Cernuschi, vera animatrice del gruppo e futura moglie di Gino.

Dal Verziere arrivava il tipografo Guido Modiano, spesso in compagnia del poeta e matematico Sinisgalli, chiamato nel 1938 da Adriano Olivetti ad occuparsi come *art director* dell'Ufficio Tecnico di Pubblicità della sua azienda. Lucio Fontana e Conte, imprevedibili, apparivano da direzioni diverse: il primo provocatorio e ironico, il secondo assorto e inquieto. Atanasio Soldati, silenzioso, aspettava Belli per riservargli un posto. Le relazioni erano profonde, fondate su affinità intellettuali e umane: Melotti e Fontana, Persico e Del Bon, Lilloni e De Amicis. Sul tardi arrivavano anche gli architetti: Pollini, raffinato, e Figini, entusiasta contagioso. Da Como, talvolta, scendevano Terragni, Rho, Radice, Lingeri e il giovane Cattaneo. A loro si univano i tipografi Dradi e Rossi, fondatori di *Campo Grafico*, rivista d'avanguardia nella grafica italiana. Verso le undici e mezza la compagnia era al completo. Le discussioni si facevano animate. A volte arrivava anche





Fuori dagli studi di design

Carlo Carrà, accolto con rispetto, come un maestro. Altre volte irrompeva Arturo Martini, il cui tono era sempre sopra le righe, teatrale. Il Craja fu molto più che un bar. Lì nacque l'illusione, forte e collettiva, di poter trasformare l'Italia, di infonderle quello spirito vivo e profondo che si percepiva nelle capitali culturali d'Europa. E lì, nel cuore razionale di un bar razionalista, l'utopia artistica sembrava per un momento possibile (Belli, 1988, *ivi*).

La Milano del dopoguerra

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, è il quartiere di Brera a trasformarsi nel fulcro della vita culturale milanese. In quegli anni, il Bar Jamaica diventa il luogo simbolo per intere generazioni di artisti. Uno dei motivi è semplice quanto umano: “mamma Lina”, la titolare, faceva credito ai giovani artisti, spesso squattrinati, rendendo il locale un rifugio accogliente e vitale.

La fama del Jamaica è oggi consolidata, anche grazie alla documentazione visiva lasciata da grandi fotografi che ne furono assidui frequentatori – come Ugo Mulas, Alfa Castaldi, Uliano Lucas e Mario Dondero – capaci di catturare con i loro scatti l'atmosfera irripetibile del locale e i volti di coloro che, da lì a poco, sarebbero divenuti figure di spicco della cultura italiana e internazionale: Roberto Crippa, Gianni Dova, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Nanda Vigo, Luciano Bianciardi, Salvatore Quasimodo, Enrico Baj, Dino Buzzati, Valerio Adami, Camilla Cederna, Bruno Cassinari, Ennio Morlotti, Nanni Balestrini, e anche un imprevedibile Allen Ginsberg, poeta newyorkese, probabilmente accompagnato da Fernanda Pivano insieme a suo marito Ettore Sottsass.

Le pareti del Jamaica, rivestite di piastrelle bianche, colpivano immediatamente l'occhio, richiamando l'immaginario delle cucine casalinghe o delle “case chiuse” che fino al 1958 erano proprio nei dintorni, tra via Fiori Chiari e via San Carpofo. Le conversazioni al Jamaica si intrecciavano in un caleidoscopio di voci: dispute su arte, letteratura e giornalismo si mescolavano agli impropri di chi giocava a scopa nei pochi tavolini disponibili (Dicorato, 2012).





Bosoni, Lecce

Emilio Tadini racconta di Ugo Mulas, che nei primi anni '50 sognava di fare il poeta. Senza soldi, accettò di fotografare per un settimanale grazie a Pietrino Bianchi. Con una macchina prestata, realizzò un celebre reportage sulla Liguria di Montale e trovò la sua strada. Tadini ricorda con affetto il bar Jamaica, rifugio creativo di giovani artisti in cerca di sé.

Quegli scatti, oggi ritenuti capolavori, restano forse meno memorabili, per chi li visse, delle immagini più intime: cinque o sei ragazzi seduti su sedie di ferro, assorti, vulnerabili, inconsapevoli: «[...] È quasi inutile dire che, intanto, gli Dei Minori dell'Olimpo Giamaicano continuavano a vegliare. E che tranquillamente, senza dare nell'occhio, continuava a darsi da fare i loro rappresentanti in terra – al livello del pavimento, diciamo. La signora Lina, l'Elio [...]» (Tadini, n.d.).

Anche Lucio Fontana, in un'intervista del 1962, riconosce il ruolo trasformativo che certi locali milanesi ebbero nella percezione dell'arte contemporanea. Alla provocazione «La sua arte è difficile da capire», rispondeva: «Al contrario, è facilissima. È l'arte dell'uomo della strada. Non vede gli arredamenti dei cinema, dei bar, dei locali pubblici più moderni? Sono tutte mie idee: i tagli, i buchi – ha presente il soffitto del Piccolo Teatro di Milano? – sostituiscono gli ovali, i putti, le sirene, i rosoni del tempo che fu» (Fontana, 1962/1999).

Il jazz al Santa Tecla: suoni e visioni di una Milano che rinasce

Nel secondo dopoguerra, a Milano riaprono diversi locali dove si torna a fare musica. Tra questi, il Santa Tecla è un punto di riferimento per un pubblico di artisti, architetti e designer attratti dal linguaggio libero e pulsante del jazz.

Aperto nel centro di Milano nell'omonima via, a due passi dal Duomo, nel 1951, il Santa Tecla diventa rapidamente, tra gli anni '50 e '60, il tempio milanese della musica jazz, sul cui palco esordirono numerosi artisti che avrebbero poi segnato la storia della musica italiana e non solo: Giorgio Gaber, Luigi Tenco, Adriano Celentano, Enzo Jannacci, Lucio Battisti, i Camaleonti. Vi si esibivano regolarmente complessi jazz come la Milan College Jazz Society, il quintetto di Gian





Fuori dagli studi di design

Basso e Oscar Valdambri, il trio di Enrico Intra, Franco Cerri, oltre a presenze internazionali storiche come Chet Baker.

È anche in questo contesto, sebbene diverso da quello del Jamaica, che prendono forma altre rinnovate energie culturali che definiranno la ricostruzione e la trasformazione della città. La diversità di ambiente è ben resa in tal senso da un ricordo di Nanda Vigo: «Non c'era una divisione netta. Valerio Adami ci passava per sbaglio al Jamaica, avevano altri luoghi anche non referenziati ma un po' più mondani. Per esempio gli artisti più ricchi, assieme a qualche architetto tipo Frattini, andavano sempre nel Club in Piazza Diaz, il Santa Tecla, che per noi era carissimo. Ogni tanto ci andavamo anche noi imbucandoci dietro a qualche vernice. C'era anche questa diversità. Lì facevano jazz. Veniva spesso il Joe Colombo, che si era appena iscritto ad architettura e arrivava col suo macchinone rosso, sempre con la pipa tra i denti. Simpatico, semplice, chiacchierone [...]» (Vigo in Gandini, 2020).

Oltre a già citato Joe Colombo molti altri giovani creativi e progettisti come Corsini/Wiskemann, Ornella Noorda, Mario Bellini, Guido Crepax Mario Cristiani sono frequentatori abituali del Santa Tecla in quegli anni.

Joe Colombo è autore delle decorazioni interne del Santa Tecla insieme a Enrico Baj e Sergio Dangelo con cui condivide, in quel periodo, l'appartenenza al gruppo dell'Arte Nucleare (Favata, 2021). La loro collaborazione dà vita a un ambiente carico di energia e sperimentazione, definito da Maria Luisa Ghianda «piccola-Sistina-della-pittura-moderna-milanese» (2017).

Il jazz diventa così colonna sonora e metafora di questa nuova sensibilità: un linguaggio libero, vitale, fatto di ritmo, improvvisazione, colore e movimento, le stesse qualità che animano il lavoro dei giovani designer milanesi.

Un esempio degli intrecci venutesi a creare tra le mura del Santa Tecla è la collaborazione con l'azienda Abet Laminati che sponsorizzò nei primi anni '60 una sperimentazione inedita del laminato stratificato. Tra i diversi prototipi presentati per Abet, iconico è sicuramente il progetto del *Carrello Musica* di Joe Colombo (realizzato poi dalla





Bosoni, Lecce

Rinascente nel 1968), un piccolo mobile su ruote disegnato specificamente ad ospitare vinili, giradischi e casse acustiche. Nella Milano del dopoguerra, la musica ebbe per alcuni protagonisti di quel grande fermento culturale, creativo e produttivo, un ruolo determinante.

È ancora il jazz a incrociare il percorso di Max Huber, grafico e protagonista emblematico del panorama milanese, capace di fondere con coerenza passione musicale e comunicazione visiva. Huber frequentava abitualmente l'ambiente jazzistico milanese, dove nacque amicizie fondamentali, come quella con Roberto Leydi. In quegli stessi ambienti si formavano legami tra designer, artisti e musicisti: una fotografia del 1949 ritrae un giovanissimo Tomás Maldonado insieme a Max Huber e Gianni Dova davanti al dipinto *Black-Woogie* di Huber, il cui tema decorativo sarà in seguito ripreso dallo stesso autore per la decorazione murale della sala da ballo *Sirenella* (von Moos et al., 2006). Negli stessi anni Huber realizza le copertine di diversi dischi musica jazz, cura il progetto grafico di alcune riviste di jazz (*Ritmo*, 1950; *Jazztime*, 1952) e disegna la copertina di un'enciclopedia del jazz (*Messaggerie Musicali*, 1952). Tra i suoi sodali anche Rodolfo Bonetto, designer jazzista, con cui condivise la progettazione dell'orologio *Sferyclock*, espressione perfetta del dialogo tra ritmo musicale e misura del tempo (von Moos et al., 2006).

Alla luce di quanto brevemente ricostruito, appare sempre più chiaro quanto i luoghi informali della città abbiano avuto (e continuano ad avere) un ruolo decisivo nel “fare arte” e “fare progetto” a Milano, dal dopoguerra a oggi. Spazi non istituzionali, ma vitali, che fuori dagli atelier e dagli uffici hanno favorito abitudini, relazioni e confronti quotidiani, diventando fucine spontanee di idee, visioni e linguaggi. Questi ambienti hanno contribuito in modo determinante alla costruzione di un'identità culturale collettiva, spesso più autentica e innovativa di quella narrata nei contesti ufficiali. Quindi la nostra ricerca universitaria e i relativi studi su questi speciali luoghi, per così dire d'intercambio della creatività, procede sia geograficamente che temporalmente, ed è auspicabile che la memoria di questi luoghi venga raccolta e valorizzata con strumenti narrativi contemporanei, capaci di restituire l'intreccio





Fuori dagli studi di design

dinamico tra spazio fisico e rete intellettuale, che nel tempo ha alimentato – e continua ad alimentare – il cuore creativo della città.

Bibliografia

- Belli, C. (1988). *Il volto del secolo: La prima cellula dell'architettura razionalista italiana*. Pierluigi Lubrina Editore.
- Ciagà, G. L. (2021). *Il Bar Craja di Luciano Baldessari. Design totale per un interno milanese (da Rovereto a Berlino)*. AIS/Design Journal Storia e Ricerche, 8(15), 149-164.
- Craja, E. (2024). *Il tempo del Craja. Biografia di un caffè* (A. C. Cimoli, a cura di). Nomos.
- Dicorato, G. (2012). *Andavamo al Giamaica: Personaggi e storie anche politicamente scorrette di mezzo secolo di giornalismo a Milano*. Lampi di stampa.
- Fontana, L. (1999). *Lucio Fontana e l'infinito*. In M. Pancera, Vite scolpite, Almanacco del Novecento (Vol. III, pp. 13–25). Simonelli Editore. (Intervista originariamente pubblicata in La Notte, 19 dicembre 1962, e incontri successivi, 1963).
- Favata, I. (2021). *Joe Colombo Designer. Catalogo ragionato 1962-2020*. Silvana.
- Gandini, M. (2020, dicembre 21). *L'incanto di altri mondi*. Intervista a Nanda Vigo. FORME. <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/l-incanto-di-altri-mondi-intervista-a-nanda-vigo>
- Ghianda, M. L. (2017, novembre 3). *Un tipo da museo / Joe Colombo e il design del futuro prossimo*. Doppiozero. <https://www.doppiozero.com/joe-colombo-e-il-design-del-futuro-prossimo>
- Tadini, E. (n.d.). *Ricordi... di Emilio Tadini. Jamaica Bar*. <https://jamaicabar.it/ricordi-di-emilio-tadini/>
- Veronesi, G. (1953). *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920–1940*: Cap. IV, Edoardo Persico. Libreria Editrice Politecnica Tamburini.
- von Moos, S., Campana, M., & Bosoni, G. (2006). *Max Huber*. Phaidon.





A tutte le ore

Un progetto promosso e realizzato dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano in collaborazione con il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, nell'ambito dello Spoke 2 - WP 1 *Mapping intangible cultural heritage in performing arts, music, audiovisual media, design, and fashion, craftsmanship and linguistic diversity* del progetto *PNRR CHANGES: Cultural Heritage Innovation for Next Gen Sustainable Society* - Next Generation EU.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



POLITECNICO
MILANO 1863





A TUTTE LE ORE

Responsabilità scientifica

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano
Luisa Collina, Politecnico di Milano

Coordinamento scientifico, ricerca e UX

Ilaria Bollati, Politecnico di Milano

Supporto alla ricerca e UX

Alice Biancardi e Chiara Di Lodovico,
Università degli Studi di Milano

Ricerca storica

Marta Elisa Cecchi, Politecnico di Milano

Supervisione scientifica della ricerca storica

Giampiero Bosoni e Chiara Lecce, Politecnico di Milano

Illustrazioni

Francesca Gastone, Atelier Fyumi

LIBRO SONORO

A cura di

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano
Ilaria Bollati e Luisa Collina, Politecnico di Milano

Introduzione

Ugo La Pietra

Contributi scientifici

Alberto Bentoglio, Alice Biancardi, Ilaria Bollati, Giampiero Bosoni,
Marta Elisa Cecchi, Luisa Collina, Chiara Di Lodovico, Chiara Lecce,
Federica Rubino, Davide Spallazzo e Raffaella Trocchianesi,
Università degli Studi di Milano e Politecnico di Milano





Tracce sonore

Tratte dal podcast *A Tutte le Ore* prodotto da Chora Media, raccolgono
le voci di Anna Chiara Cimoli, Enrico Intra, Uliano Lucas,
Maurizio Stocchetto, Maurizio Raffaele Turchet

Copertina e tavole illustrate

Francesca Gastone, Atelier Fyumi

Stampa, assemblaggio manuale e produzione circuiti sonori

Nava Press, Milano

PIATTAFORMA ONLINE

Testi

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi, Politecnico di Milano

Web design

Alice Biancardi, Università degli Studi di Milano

Sviluppo web

Luca Andrea Ludovico e Mael Vittorio Vena,
Università degli Studi di Milano

Revisione lingua inglese

Helen Walker

PODCAST

Prodotto da

Chora Media

Scritto da

Giulia Cavaliere, Chora Media

Responsabilità scientifica

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano
Luisa Collina, Politecnico di Milano





Ricerca e curatela scientifica

Ilaria Bollati e Marta Elisa Cecchi, Politecnico di Milano

Supporto alla ricerca

Alice Biancardi e Chiara Di Lodovico, Università degli Studi di Milano

Supervisione scientifica

Alberto Bentoglio, Università degli Studi di Milano

Luisa Collina, Giampiero Bosoni, Chiara Lecce, Politecnico di Milano

Cura editoriale

Graziano Nani

Sound Design

Matteo Zullo

Project Manager

Giorgia Viviani

Producer

Sabrina Patilli

Progetto grafico

Rebecca Grassi

Redazione

Valeria Luzi

Coordinamento della post-produzione

Matteo Scelsa

Fonici di presa diretta

Aurora Ricci

Fonico di studio

Luca Possi





RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento a Claudia Vecchiarelli, Silvia Cavezzale dell'Università degli Studi di Milano e Vincenzo Del Core del Politecnico di Milano per il prezioso supporto operativo e amministrativo.

Grazie anche a

Laura Agnoletto, Roberta Cerini Baj, Anna Chiara Cimoli,
Fabio Cirifino, Nicoletta Colombo, Laura Curino,
Eleonora De Marchi, Roberto Dulio, Ignazia Favata,
Teresa Franqueira, Enrico Intra, Ugo La Pietra, Uliano Lucas,
Andrea Manciaracina, Francesca Pellicciari, Pier Paolo Peruccio,
Elena Pontiggia, Beba Restelli, Maurizio Stocchetto,
Diego Valle, Umberto Tolino e Maurizio Raffaele Turchet
per i racconti, i contatti, i consigli, i materiali condivisi e
la generosa disponibilità in ogni fase.

La pubblicazione consiste di due volumi sciolti uniti da un elastico.
L'edizione facente capo all'ISBN in calce non è destinata alla vendita,
ma alla disseminazione e divulgazione gratuita.

© Shibboleth per la pubblicazione

© Politecnico di Milano e Università degli Studi di Milano per i contenuti

ISBN 978-88-947591-9-8



Podcast



Piattaforma







Qui il racconto passa alla pagina che suona

Testi, voci e pause dialogano con illustrazioni stratificate; livelli e materiali non descrivono soltanto, attivano. Un tocco fa emergere gli inserti audio; le immagini trattengono tracce e atmosfere. I luoghi si dispongono secondo l'ordine del tempo, permettendo di attraversarne le trasformazioni e le relazioni che li legano. Lascia che il suono guidi lo sguardo e soffermati ad ascoltare le immagini, dove tra fondi e trasparenze emergono segni, dettagli, volti e disegni. *A tutte le ore* è un archivio in movimento. Un ponte tra ciò che resta, ciò che accade e ciò che deve ancora venire, prova che Milano continua a creare quando la città rallenta, quando la conversazione si accende, quando il tempo della vita diventa tempo del progetto.